

La mina

Come abbiamo avuto modo di sottolineare recentemente, in occasione della descrizione dello staio, era usanza diffusa nelle campagne fi-

no agli inizi del secolo scorso utilizzare unità di misura del volume per determinare le quantità dei cereali trebbiati.

Al pari dello staio anche la mina era uno strumento funzionale a questo scopo e pare che il suo impiego fosse conosciuto già al tempo dei “latini”. Sul territorio lodigiano ha goduto di una elevata diffusione soprattutto nella sua versione “milanese”, caratterizzata da una capacità assai ridotta e pari a 9,13 litri.

In realtà, nelle aree agricole limitrofe al corso del fiume Adda, trovava un certo apprezzamento anche la più capiente mina “cremonese” che denotava una capacità quasi doppia

rispetto a quella proveniente dal capoluogo (17,82 litri).

Morfologicamente mina e staio sono accomunati dalla forma cilindrica ma, mentre lo

staio presentava un diametro nettamente superiore all’altezza, nella mina queste due dimensioni risultavano pressoché equivalenti.

La mina era, inoltre, costituita da un corpo ed un fondo in lamiera metallica collegati e rinforzati da due cerchi, sempre in metallo, posti alle due estremità del cilindro. In corrispondenza dell’estremità superiore aperta era applicato un piccolo traverso, anch’esso di metallo, denominato diametro che aveva la funzione di agevolare l’operazione di rasatura, la

cui accuratezza era essenziale per l’esecuzione di una corretta determinazione delle quantità complessive di prodotto da registrare.

(testo di Giacomo Bassi)

